

**LA MIA VITA  
CON MILOSEVICH**  
**MEMORIE  
DI UNA STREGA ROSSA**  
dall'8 aprile in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

**21**  
martedì 4 aprile 2006

**Unità**  
**10**  
**IN SCENA**

**LA MIA VITA  
CON MILOSEVICH**  
**MEMORIE  
DI UNA STREGA ROSSA**  
dall'8 aprile in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

# Mistero

MARIO PIROVANO E «MISTERO BUFFO»  
STORIA DI UNA FOLGORAZIONE (TEATRALE)

Un'onda buffa di grammelot, lazzi, sberleffi e misteri: arriva anche a Milano - al Carcano da stasera a domenica - il «doppio» di Fo. L'«ombra» che ha camminato per anni sulle tracce del Dario nazionale, per poi assumerne - con la sua benedizione - simili sembianze sceniche. È Mario Pirovano, una faccia una discendenza (è simile a Fo anche nei tratti del volto, nel sorriso ridanciano, nel corpo robusto ma elastico) artistica, che si misura oggi nella città meneghina con il capolavoro del Nobel, *Mistero Buffo*. Una meravigliosa giullarata che ha «cresciuto» tre o quattro generazioni a



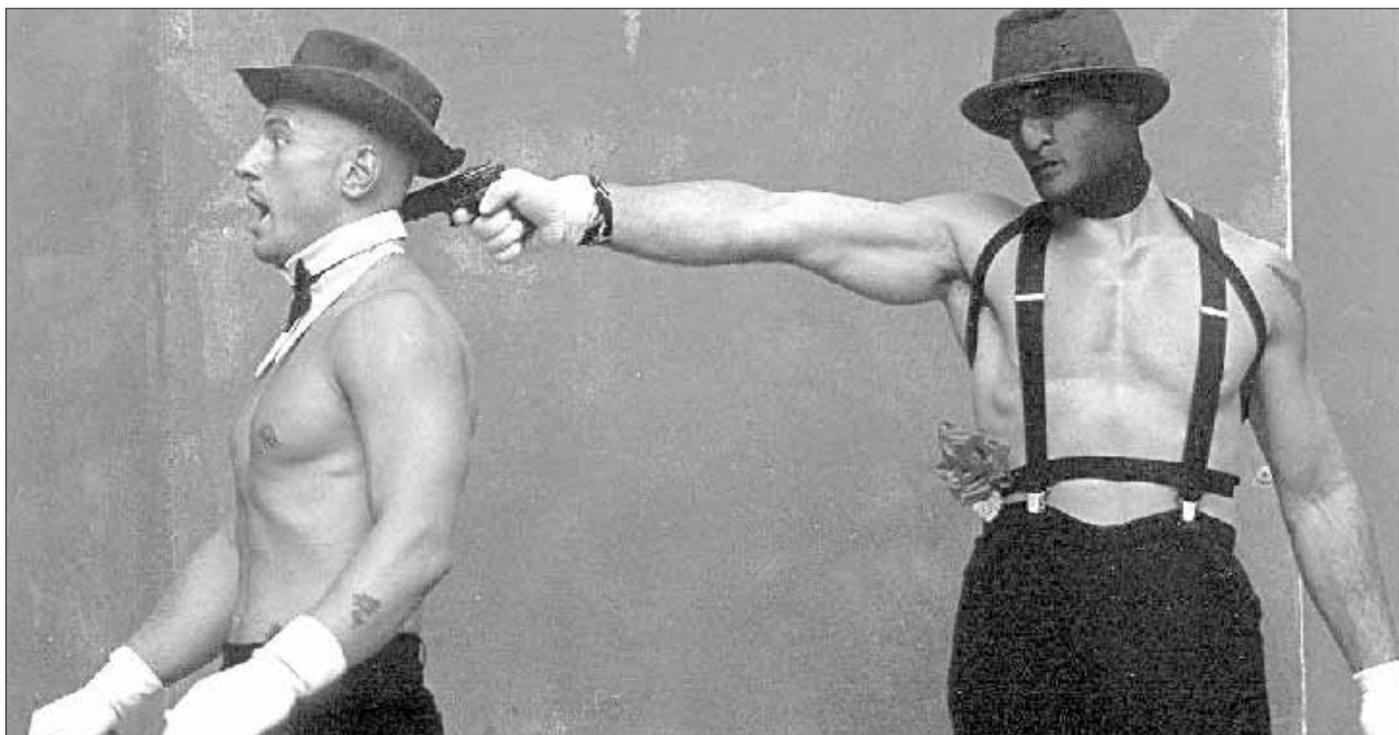
Milano, e persino oggi sbanca nella versione dvd (ha venduto più di sessantamila copie in tre giorni). Ed è stato questo spettacolo a folgorare Pirovano in quel di Londra, dove lavorava in un'agenzia di viaggi. Dario Fo arrivò con *Mistero Buffo* in un teatro londinese e Pirovano andò a vederlo. Quella sera e tutte le successive. È la storia di una passione nata per caso e portata avanti con devozione: da un quarto di secolo Pirovano è legato alle vicende artistiche della famiglia Fo, lanciato da tempo sulle orme giullari del suo maestro e mentore, in un repertorio esportato con successo persino in Australia. Ma il debutto a Milano ha un sapore particolare, quello di un'ennesima emozionante sfida: replicare Fo dove lo hanno visto centinaia di volte. Pirovano, che lo recita da una decina d'anni in tutta Italia, racconta che se gli capita di fare una pausa più lunga qualche spettatore gli rilancia la battuta. *Mistero Buffo* folgora ancora...  
Rossella Battisti

**BUONE NUOVE** C'è un accordo tra i ministeri della Cultura e della Giustizia: il teatro abiterà nelle carceri, i detenuti scriveranno sceneggiature, i loro lavori potranno essere messi in scena, alcuni di questi gireranno l'Italia. Questa è la civiltà che ci piace

di Stefano Miliani

# V

È mai capitato di vedere in azione la Compagnia della Fortezza, quella dei detenuti-attori di Volterra diretta da Armando Punzo? Se avete avuto questa fortuna (lo è) - in rivisitazioni da Sade, Pasolini, Genet o Shakespeare nel carcere o nella piazza - avrete vissuto un'esperienza collettiva di rara urgenza, intensità e potenza. Capace di scuotere le viscere, di far ridere fino al pianto, o di commuovere. Se non vi è capitato, sappiate che dal 2004 saltuariamente vanno anche in tour (ieri erano al Valle di Roma con



Un momento dei «Pescecani» della Compagnia della Fortezza diretta da Punzo

# Il nuovo teatro nasce dietro le sbarre

**Teatro in 113 prigionieri su 207**

**L'alleanza** tra i dipartimenti dell'amministrazione penitenziaria per la Giustizia e dello spettacolo per i Beni culturali trascina con sé altre storie, oltre a quelle sintetizzate a fianco. Intanto un monitoraggio che rende noto l'ufficio stampa della Giustizia: in Italia dal 2003 al 2005 i detenuti sono passati da 54.237 a 59.125 (+8,5%). Quanto fanno teatro a ieri non era un numero disponibile, ma sulle 207 carceri monitorate ha risposto dicendo di praticare attività teatrali il 54,6% degli istituti (cioè 113, nel 2003 erano 107) in modi molto diversi. A questo si associa il «Programma Grundvig», una rete tra Italia (l'esperienza di Volterra), Svezia, Austria, Gran Bretagna, Francia e Germania. Coinvolge ministeri come enti territoriali e privati. Un progetto sulla riabilitazione di chi è in prigione che procede coordinando i vari paesi, deve promuovere la formazione dei detenuti e che si appoggia su una ricerca che per ora ha evidenziato che in Svezia fa teatro il 40% delle carceri.

il titolo del 2005 *I pescecani ovvero quello che resta di Brecht*, che tra l'altro potrete godervi nel dvd in vendita con l'Unità dal 24 maggio). Sappiate soprattutto che sono l'esempio più riuscito ed eclatante di un teatro autentico, praticato in almeno un centinaio di penitenziari, che da ieri ha in un certo qual modo scavalcato le mura grazie a un accordo firmato a Roma dai capi dipartimento Gianni Tinebra del ministero della Giustizia e Paolo Carini dei Beni culturali. L'intesa non ha precedenti e può schiudere orizzonti notevoli. Perché punta sì al teatro come strumento di recupero sociale, ma per farlo vuole creare attori e compagnie di professionisti in grado di guadagnarsi stima, ruolo sociale e pagnotta con la propria arte, una volta scontata la pena. E, è un'ipotesi, potrebbe fare della Fortezza un teatro stabile. L'intesa per sommi capi sta così: 1°, i due ministeri si impegnano, insieme, nella formazione e nel perfezionamento artistico (teatrale come musicale, di cinema e fotografia) dei carcerati; 2°, entro 90 giorni nasce una consulta che dà la linea, valuta e coordina i programmi annuali, esamina i progetti e se li approva cerca i soldi (pubblici e privati) perché vadano sui palcoscenici; 3° è stato bandito un concorso

per testi teatrali scritti da detenuti, li valuterà una commissione composta, tra gli altri, da Lidia Ravera e Dacia Maraini, il primo premio sarà la messinscena distribuita dall'Ente teatrale italiano («prima» probabile all'Eliseo di Roma a gennaio), altri dieci testi saranno interpretati in recital, si delinea una sorta di circuito teatrale stabile; 4° il Dams di Bologna avvierà un corso di laurea per detenuti (in carcere).

Come annota il capo ufficio stampa della Giustizia, Aldo Papa, «non è un libro dei sogni», il treno è partito, il dicastero della cultura riconosce il carcere co-

**Strepitoso successo per la Compagnia della Fortezza di Punzo che ieri ha portato il suo «Pescecani» all'Eliseo E se diventasse «stabile»?**

me luogo di vero teatro. In robusta compagnia: tra gli altri si sono accodati le Regioni Lazio e Toscana, l'Ente teatrale italiano, la compagnia di Piera degli Esposti che sta montando un progetto, Cinecittà Holding, la Rai che ieri ha ripreso *I Pescecani* per trasmetterli a maggio e sempre a maggio, il 15, Umberto Orsini e Giovanna Marini daranno un'anteprima a Rebibbia della loro *Ballata dal carcere* di Wilde. L'esperienza volterrana ha seminato, sì. Il regista-creatore, Punzo: «Il teatro è entrato in quel carcere nell'88 e lo ha trasformato con il contributo dei agenti, ora ha anche una scuola per geometri. Dimostra che le cose possono cambiare al mondo e non credetelo uno svago, alla disciplina carceraria si somma quella teatrale, non è facile. Significa che se c'è speranza per i reclusi ce n'è per tutti. E che la società in testa beneficia di investimenti simili». Né pensate a qualcosa di artisticamente velleitario. Sentite Antonio Calbi, direttore artistico dell'Eliseo: «Spero che la compagnia della Fortezza raggiunga un più grande pubblico nel giro dei teatri tradizionali. Perché le loro sono creazioni vive mentre il mercato spesso sostiene prodotti morti, viziati dall'ego o dal narcisismo dei suoi protagonisti».

**NOVITÀ** Il debutto di Rudelli a Milano  
**Danza multimediale al Festival «Opplà»**

■ Danza, musica, teatro fisico e performing arts: è questo il mix d'arte e spettacolo proposto da «Opplà», un nuovo festival su progetto di Laura Balis, Kiko Stella e Giorgio Ursini Ursic, che dal 22 marzo ha richiamato a Milano (al teatro Out Off) artisti come Nigel Charnock, Jean-Laurent Sasportes, Julie Dossavi, la russa Tanya Khabarova e la greca Apostolia Papadamaki, con uno sguardo alle scene del mondo e una messa a fuoco sui Balcani, uno dei luoghi simbolo della post-modernità. Tra i prossimi appuntamenti la prima mondiale (prodotta dallo stesso festival) domani di *Données immédiates de la conscience*, lavoro multimediale tra corpo, movimento, immagini e musica live di Paolo Rudelli, già danzatore al Nederlands Dance Theater di Kylan, e fondatore dei Collectif Lick The Toad, attivi nella ricerca tra video e danza.

**INCASSI** «Basic Instinct» cede a Moretti  
«Il caimano» è primo  
Neanche Sharon Stone...

■ *Il caimano* mangia Sharon Stone. Al secondo week end di programmazione, infatti, il film di Nanni Moretti è in vetta alla classifica cinetel degli incassi, con buona pace della destra che grida alla «montatura». La sexy Sharon Stone di *Basic Instinct 2*, appena arrivata in sala, si piazza al secondo posto, seguita da Verdone-Muccino di *Il mio miglior nemico*. Nella top ten resiste, al quinto posto, un altro film italiano *La notte prima degli esami*. Tra le nuove uscite, *Il grande silenzio*, film quasi muto sulla vita in un convento di clausura, si piazza 14esimo, ma con le sue 18 copie nel circuito cinetel segna la media d'incassi per sale più alta (2.670) dopo i primi tre classificati. Da segnalare anche il totale degli incassi cinetel, 7.086.441: più basso del totale della settimana precedente (8.572.742), ma superiore del 20% rispetto al primo fine settimana di aprile 2005.

**ALLARMI** È la prima volta che accade nel nostro paese. Una piattaforma di richieste: dal ripristino del Fus alla formazione di nuovi fondi  
**Gli autori di cinema e tv uniti: la cultura non è serva del mercato**

di Gabriella Gallozzi / Roma

Via gli «steccati» tra cinema e tv. Tra sigle e associazioni del mondo dell'audiovisivo. La crisi del settore è tale che persino le storiche divisioni, per una volta, vengono messe da parte per far fronte comune davanti all'emergenza. Nasce da queste premesse la Fact, la nuova Federazione degli autori cinematografici e televisivi - presentata ieri a Roma alla Casa del cinema - decisi a battersi per «la sopravvivenza materiale del cinema italiano e di una tv creativa», nonché per la libertà d'espressione degli autori. Argomenti scontati in altri paesi ma non in quello delle anomalie qual è l'Italia, dove l'oligopolio che abbraccia tv e produzione cinematografica è alla base della totale assenza di mercato, alla quale si aggiunge la distruzione delle politiche culturali messa in atto scientificamente da questo governo. Da qui l'emergenza, il «grido d'allarme» e

la scelta di riunirsi in Federazione «per avere più forza». Soprattutto di fronte alla «sordità politica» sul tema, come sottolinea il regista Carlo Lizzani rilevando «che fin qui in questi dibattiti/scontri tv nessuno ha mai chiesto nulla dei programmi per la cultura». A fondare la Federazione, non a caso, le sigle portati del settore: la storica associazione degli autori (Anac) con Cito Maselli e Ugo Gregoretti, gli autori indipendenti (Api) con Emidio Greco, i registi televisivi (Art) con Michele Conforti, gli scrittori di cinema e tv (Sact) con Francesco Scardamaglia, i documentaristi (Doc it) e il forum dei registi indipendenti (Ring) con Serafino Murri. Tutti insieme per difendere la cultura come ricchezza inestimabile e bene comune non privatizzabile, strategico per lo sviluppo del paese ed investimento sociale, morale ed economico. «Non basta che due film italiani incassino ai botteghini», dice Emidio Greco

dell'Api, «perché si possa parlare di rimonta o di un ristabilito rapporto col pubblico. La realtà del nostro cinema è totalmente asfittica e nulla di simile accade in Europa. Le nostre richieste sono necessarie perché si tuteli questo patrimonio, al contrario si arriverà alla morte definitiva della nostra cinematografia». Via quindi alle proposte concrete e «unitarie» per la difesa del settore, stilate in un documento. Dove, tra i primi punti, si chiede la stesura di una nuova legge di sistema che abbia alla base la creazione di un Centro nazionale di cinematografia, indipendente e assolutamente democratico nelle rappresentanze, che ricopra le funzioni fino ad oggi attribuite alla direzione generale per il cinema. Per il suo finanziamento si propone l'estensione del prelievo delle risorse da destinare al cinema, a tutti i soggetti che lo utilizzano in qualunque forma (tv generaliste, piattaforme digitali ma anche telefonia mobile). «Sa-

rebbero nuove risorse non alternative a quelle che vengono dal Fondo unico per lo spettacolo - spiega ancora Greco -. Abbiamo calcolato che si potrebbe raggiungere una cifra tra i 300 e i 500 milioni di euro. Ci avvicineremmo così alla Francia dove il cinema ha a disposizione un miliardo di euro l'anno». Fra gli altri punti del programma della Fact c'è il ripristino immediato del Fus, il fondo unico per lo spettacolo, almeno alla cifra del 2001: 500 milioni di euro contro gli appena 385 attuali. E, ancora, importantissimo, ottenere l'approvazione di vere norme antitrust per tutto il comparto della comunicazione e la distribuzione cinematografica. La riforma della legge 122 per la regolamentazione dei rapporti produttivi e distributivi tra cinema e tv, oltre alla richiesta di ratifica della convenzione dell'Unesco per la protezione e la promozione delle diversità culturali. Va da sé, poi, la richiesta di totale autonomia e indipendenza politica dai governi.